

## BABY SBOOM

# La crisi svuota le culle Mai così pochi neonati

Nel 2013 in Italia sono stati 510mila: è il punto più basso di una serie secolare  
Aumenta la disoccupazione, si diventa madri più tardi e i nuclei si assottigliano

di **Cinzia Lucchelli**

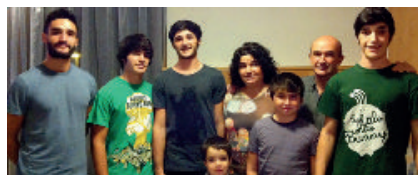
ROMA

Gli italiani hanno rinunciato a fare figli. Il 2013 ha segnato, come nascite, il punto più basso di una secolare serie storica: sono nati meno bambini di quanti ne nascessero nei tragici anni della seconda guerra mondiale. Non che manchi il desiderio. Ma il lavoro è perennemente precario, c'è l'affitto da pagare e il futuro non sorride più. Si registra, da Bolzano a Roma, il triste sollievo di chi si sente fortunato per non avere in casa un neonato da crescere solo perché libero anche dall'ansia di non riuscire a mantenerlo. L'amarezza di

donne che rimandano, di contratto a tempo in contratto a tempo, l'idea della maternità inseguendo il miraggio di un posto fisso. La fatica di chi va controcorrente, come le famiglie numerose, che occupano percentuali sempre più basse delle impiose statistiche sui nuovi nati e che raccontano di scelte coraggiose ripagate con vite certo piene ma costellate di affanni, rinunce e scarsa attenzione da parte di chi governa. Storie di coppie e famiglie in tempo di crisi, in un Paese in cui a un tasso di disoccupazione che ha toccato nel novembre scorso il 12,7% (41,6% per i giovani), si somma una politica familiare avara.

**Baby-shoom.** I dati dell'Istat descrivono un Paese dalle culle sempre più vuote registrando, nei primi sette mesi del 2013, una diminuzione delle nascite del 4,3% rispetto allo stesso periodo del 2012. Si stima che siano nati in tutto il 2013 tra i 510mila e i 515mila bambini e se il dato fosse confermato l'anno appena trascorso segnerebbe un record negativo. Nord o Sud non fa differenza, il fenomeno riguarda tutta la Penisola, anche se i capoluoghi tengono meglio della provincia. Tra le grandi città, Roma si espande, Milano recupera, Firenze è stabile. In alcuni comuni terremotati dell'Emilia c'è, a sorpresa, un

incremento di parti. Invecchia invece la Toscana con il 15% di nati in meno a ottobre 2013 rispetto al 2012 e dove non solo gli italiani mettono al mondo meno bimbi: a Prato, ad esempio, i parti delle straniere sono diminuiti del 5%. **Madri sempre più tardi.** La tendenza è in corso dal 2009. In questi anni sono diminuiti soprattutto i nati da genitori entrambi italiani e sono aumentati, ma in maniera sempre più contenuta, i nati da stranieri; le donne procrastinano sempre più il desiderio di diventare madri. Nel 2012 l'età media è di 31,4 anni (32 per le italiane). Oltre il 7% dei neonati ha una mamma di almeno 40 an-



La famiglia Garavelli Spitaleri di Laives (Bolzano) con i loro sei figli

ni. Il primato spetta alla Sardegna dove i nati da ultraquarantenni sono l'11%. **Meno figli per coppia.** I nuclei familiari si assottigliano: scende il numero di figli per donna. Nel 2012 è di 1,42 (1,29 per le italiane, 2,37 per le straniere).

Il periodo di osservazione, dice l'Istat, è troppo breve per aver la certezza di un rapporto di causa-effetto, ma è evidente che questa fase di diminuzione avvenga in un contesto di crisi.

REPUBBLICA RISERVATA

### L'EDUCATRICE AL NIDO

## «Otto figli, venti traslochi e una vita piena di rinunce»

ROMA

Un posto da educatrice al nido e otto figli che l'aspettano. «Dobbiamo tagliare tutto il superfluo per vivere, ma è un'esperienza possibile se si ha accanto un compagno con cui ci sia un'identità di vedute». Cristina Bazzani, 53 anni, dipendente comunale, è una donna sorridente e piena di energie. Abita con il marito Mauro, direttore di fotografia e lavoratore autonomo, in una casa in affitto alle porte di Roma, spaziosa, circondata dal verde, animata da un via vai di ragazzi e da un grosso cane bianco. I figli hanno dagli 11 ai 29 anni, la maggiore vive per conto proprio. È solo l'ultima di una sfilata di abitazioni, punto di arrivo di una storia fatta di venti traslochi iniziata a Torino e passata da Milano e Bergamo, sempre all'inseguimento di occasioni lavorative. «Era un mio desiderio avere

tanti figli - dice Cristina - e ho sempre lavorato, prima in modo precario, poi, vincendo un concorso, con un posto fisso. Ci sono stati periodi difficili come quanto, incinta, ho viaggiato per sei mesi da Milano a Torino o quando, a Sesto San Giovanni, ho avuto difficoltà a conciliare gli orari di lavoro con la malattia di un figlio e mia madre si è licenziata per venirci in soccorso. Ci ha aiutato il fatto che mio marito, per via del suo lavoro, potesse dedicare tempo ai ragazzi. E poi la presenza dei nonni». La difficoltà economica, una costante. «Alla fine sopravvivono le famiglie numerose con redditi medio-alti, per chi ne ha uno medio come il nostro è dura. Ma quello di cui più abbiamo sentito la mancanza è una politica familiare adeguata: da 50 anni le famiglie italiane soffrono, a differenza di quanto succede in Francia dove, infatti, nascono più bambini». (c.l.)

### LA RICERCATRICE UNIVERSITARIA

## «A causa del lavoro precario ho rimandato la maternità»

ROMA

«Oggi consiglio alle mie colleghe di non fare come me, di non aspettare ad avere un figlio per timore di perdere l'occasione di uscire dal precario». Perché magari poi il lavoro non si stabilizza e intanto il desiderio di maternità è stato ricacciato a forza in un futuro più rassicurante - che non è mai arrivato. Neda Ghofraniha è iraniana, ha 39 anni, in Italia da quando ne aveva 10. Ricercatrice universitaria al Consiglio Nazionale delle Ricerche, da sempre precaria. Una convivenza da 12 anni, nessun figlio. «La mia situazione mi ha

fatto impedito di diventare madre più giovane. Qualche collega lo ha fatto, io non sono stata così coraggiosa. Dopo anni di instabilità e nessuna prospettiva certa, inizio a pensare all'ipotesi di fare un figlio anche da precaria». Prima ci sono stati anni di studio, una lunga gavetta e un'esperienza in Francia. «Ho investito molto nella ricerca - anche per questo ho rimandato l'idea di un figlio: mi chiedevo cosa sarebbe stato del mio lavoro se mi fossi fermata per qualche mese e avrei potuto mettere su famiglia senza la certezza di poter vivere stabilmente nello stesso posto». (c.l.)



Pochi figli per l'incertezza del futuro

### L'INFERMIERA PART-TIME

## «Serve maggiore attenzione per le famiglie numerose»

BOLZANO

Luoghi di incontro pensati per mamme e figli, assegni ai nuclei familiari con più di tre bimbi, possibilità di lavoro part-time. Se mantenere una famiglia numerosa rimane faticoso e oneroso, a Bolzano è forse più facile grazie a maggiori segni di attenzione. Emanuela Garavelli Spitaleri ha sei figli maschi, dai 23 anni ai 5 anni. Vivono a Laives, in provincia di Bolzano. «Con la nascita del secondo abbiamo capito che la nostra vita era cambiata. La terza gravidanza è stato il giro di boa». Lei e il marito Alfio, consiglieri dell'Associazione nazionale famiglie numerose, hanno sempre lavorato, infermiera lei, tecnico di laboratorio bio-medico lui. «Dopo il terzo figlio - racconta - ho ottenuto il part-time dall'azienda sanitaria per cui lavoro. Per sette anni ho fatto solo turni di notte per poter stare di giorno

con i bambini. Ora quando me lo chiedono rispondo che lavoro al 50% fuori e al 100% a casa». Un'esperienza possibile grazie anche all'aiuto di familiari e amici. «Si fa economia di scala, si passano i vestiti dei grandi ai piccoli; non si va al ristorante, ma la pizza si fa in casa; si spiega a un figlio adolescente perché non potrà avere le scarpe firmate, ma è anche un modo per trasmettergli dei valori». Una politica fatta di supporti, ma anche di segni di attenzione per far capire che la famiglia è un luogo importante: ecco quello che occorre poter vivere serenamente l'esperienza di crescere tanti figli. «Si parla tanto di famiglie in crisi, ma poi non si fa nulla di concreto per aiutarle. Anche a Bolzano ci sono genitori che hanno perso il lavoro o in cassa integrazione, coppie che rinunciano a un secondo o terzo figlio per timore di non poterlo mantenere». (c.l.)

### L'INTERVISTA

# Più bimbi se le donne lavorano

Il demografo Livi Bacci: «Natalità bassa anche per l'assenza di politiche familiari»



Il demografo Massimo Livi Bacci

ROMA

Circa sessanta neonati in meno al giorno rispetto al 2012, si può parlare di "baby-shoom"? Lo abbiamo chiesto a Massimo Livi Bacci, professore di demografia all'Università di Firenze. «Sì, e così, se si estende a tutto il 2013 la diminuzione del 4,3% delle nascite dei primi sette mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012. Un numero di nati, nel 2013, tra le 510 e le 515mila unità segnerebbe il punto più basso nella secolare serie storica del Paese. Nel 1944, l'anno più tragico

della guerra, nacquero 815mila bambini in una popolazione inferiore di 15 milioni a quella di oggi». **Calli di nascite e di fecondità sono legati alla crisi, alla scarsa fiducia nel futuro o a un'idea diversa di società?** «Per dare un giudizio ben fondato occorrerà disporre di dati definitivi e dettagliati relativi all'età delle madri al parto e all'ordine di nascita. Tuttavia credo che la caduta delle nascite del 2013 sconti le conseguenze della crisi, che sicuramente ha indotto molte coppie a rinviare i propri program-

mi riproduttivi e forse anche a ridimensionarli. Un effetto ridimensionamento - cioè coppie che abbandonano definitivamente il programma, ad esempio, di avere un secondo figlio - si tradurrebbe in una perdita netta di nascite. Più la crisi si prolunga e maggiore sarà questa perdita. Non credo invece che ci sia una conversione ideologica verso una società del figlio unico, almeno a giudicare dalle indagini sui ideali ed aspettative delle coppie che da decenni risultano abbastanza stabili attorno a una media di due figli per coppia»

**Ai flussi migratori più recenti corrisponde un aumento della natalità?** «Le geografie della natalità del nostro Paese si sta capovolgendo: oramai le Regioni del centro-nord hanno superato quelle del Mezzogiorno e la Sardegna è la regione con la fecondità più bassa. Guardando oltre le congiunture, le migrazioni si dirigono verso le aree dove maggiore è la domanda di lavoro e dove anche è maggiore il tasso di occupazione femminile. E nei Paesi sviluppati si va profilando oramai una relazione tra natalità e la-

vorio femminile che capovolge i tradizionali paradigmi». **È uno scenario anomalo?** «Mettere al mondo figli significa disporre di una relativa sicurezza economica, che si ottiene per lo più quando la famiglia dispone di due redditi, la donna lavora, le istituzioni e le politiche operano per rendere compatibili la cura di figli e lavoro extra-domestico. È quanto avviene nei paesi dell'Europa nord-occidentale. Dove invece c'è poca occupazione femminile e prevalgono avarie politiche familiari - come da noi, in altri paesi dell'Europa meridionale e nei paesi di lingua tedesca - la natalità rimane su bassissimi livelli. Su questi temi abbiamo molti contributi nel nostro sito www.neodem.it». (c.l.)

REPUBBLICA RISERVATA